

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Lionello Pupi*

UN DOCUMENTO PER ENNIO:  
CHE, COME SEMPRE, AVEVA VISTO BENE

Provo un imbarazzo quasi paralizzante nell'accingermi a ricordare Ennio Concina, in obbedienza alla richiesta cortese indirizzatami dall'Ateneo Veneto, e non certo perché quella singolare e versatile figura di studioso non meriti la commemorazione – che dovrebbe voler dire omaggio di gratitudine per tutto quanto di originale e stimolante ha indotto la fatica feconda (e così precocemente interrotta) del suo studio e della sua ricerca – di chi è qui invitato a recitarla accanto ad altri che ne hanno titolo ben più congruo, nell'accezione – intendo – di normale, o, se si vuole, di scontato, ovvio, coinvolgimento.

Non si dissocia, infatti, quell'imbarazzo, dalla sensazione insopportabile di un capovolgimento nell'ordine naturale delle cose, di una frastornante asimmetria inattesa che una volta ancora rende imprevedibile e dispettoso sin a provarsi beffardo, il lavoro delle Parche, perché Ennio – prima di diventare mio collaboratore prezioso e quindi collega autorevole in quanto maestro eletto da generazioni di studenti, non già per la coltivazione filatelica di un aspetto minuto nello spazio e nel tempo della estenuante problematicità della storia sull'arte, ma per la capacità di affrontarne le asperità più insidiose, anche aprendo orizzonti inattesi alla ricerca – volle eleggermi a tutore e guida del suo brillante *iter* universitario, come interlocutore e poi relatore delle sue tesi di laurea in Lettere e di perfezionamento in Storia dell'arte, quando occupavo la cattedra di Storia dell'architettura e dell'urbanistica nell'Università di Padova. I temi li aveva proposti lui, e la scelta mi aveva sorpreso ed entusiasmato perché rappresentava una sfida aperta a una disciplina che appena veniva verificando la legittimità e l'operatività di una associazione dialettica tra spazio architettonico e spazio urbano, per giunta all'interno di una facoltà – Lettere e Filosofia – che, obiettivamente, non disponeva di insegnamenti complementari che consentissero la predisposizione di piani di studio coerenti e compiuti, pur supplendo con l'ampia disponibilità delle materie storiche, e tanto era bastato a suo tempo, a Sergio Bettini per chiedere, e ottenere, l'inserimento di quel

“Giano” disciplinare nello statuto del Liviano patavino in anticipo sulle stesse facoltà di Architettura, e di farlo attivare, prima in Italia, offrendomi l'onore, e l'onere della chiamata a coprirlo.

Orbene, con l'argomento della tesi di laurea che mi proponeva, Ennio mi assecondava e al tempo stesso mi sfidava (lo farà sempre, ed è forse, il più ragguardevole motivo di gratitudine che gli debbo): siam sul finire degli anni sessanta e, nei seminari, avevamo ampiamente discusso il *pamphlet*, da poco uscito in italiano, del Dupront sull'acculturazione, ed ecco che lui decide di misurarsi su *Problemi di acculturazione: urbanistica e architettura nell'alta Val di Piave*; quattro anni dopo, chiederà di perfezionarsi sull'architettura medievale tra via d'Alemagna e Piave e tra via d'Alemagna e Tagliamento. E val la pena di ricordare che i materiali raccolti lavorando soprattutto *in loco* tra archivi famigliari individuati con pazienza infinita e archivi di chiesette sperdute in valli profonde, e scoprendo l'uso fecondo ma sin là ignorato dalla storia dell'arte, della cartografia, e metterà a frutto nella comunicazione – che lo spinsi quasi di forza a presentare, lui ritenendo che gran parte degli auditori non l'avrebbe intesa – letta al grande Convegno internazionale di studi su Tiziano per il giubileo del 1976 su *Il Cadore da “paese ruinoso” a Titian's Country*. Geniale: anche se, in effetti, ce ne stiamo accorgendo solo in questi ultimi tempi.

La dialettica edilizia/architettura-città-territorio, partendo nell'estensione fisica e cronologica dello stato veneto, resterà *fil rouge* nell'impegno di Ennio che ebbe una volta a porla sotto l'esponente di *macchina territoriale*, affrontando il riassetto postcambraico come conseguenza, alla fin dei conti armonica, e comunque foriera di conseguenze coerenti sino alla caduta della Repubblica serenissima, del confronto tra *élites* militari e architetti civili, che coinvolgeva anche il controllo delle acque, la bonifica, il riassetto delle vie di comunicazione, la genesi della villa come sintesi spaziale delle esigenze dell'*otium* e del governo dell'attività d'agricoltura. E se certamente altri dirà dei variegati aspetti della versatilità di Ennio – della sua capacità di spaziare, sempre con conoscenza piena e dominio sicuro della materia, dall'universo bizantino a quello islamico e ottomano, di cui conosceva le lingue (a chi lo seguivano nei suoi irripetibili viaggi di studio quante volta sarà capitato di sentirlo esprimersi in greco moderno in un ristorante del Pireo o in arabo e turco nei *suk* di Istanbul e di Damasco...) così come conosceva a menadito il lessico variegatissimo del cantiere edilizio veneto

*d'ancien regime*, e si accollò il *servizio* di un prezioso manuale. Ma mi si lasci insistere ancora, anche tralasciandone l'applicazione a una sintesi sulla vicenda architettonica di Venezia, magari con focalizzazioni illuminanti sulla fucina dell'Arsenale e un dito puntato sulla paradossale specularità di Chioggia, su quell'attenzione alla macchina editoriale che tragitta dal libro pubblicato da Laterza con quel titolo (1984) al fondamentale capitolo nel vol. VIII della *Storia di Venezia* (1994). Che mi consente, non tanto di ricordare quando, tra il Bo e l'IUAV dei Tafuri e dei Cacciari, Concina m'affiancava ormai come collaboratore prezioso e ineludibile nella costruzione di un *Ritratto di Verona*, del quale s'assumeva il carico del decisivo momento cinquecentesco (1978) e nell'edizione delle tavole illustranti le ville della Brenta nelle *Esperidi* del Volkamer (1979), quanto di dar ragione, esibendo gli inediti documenti di prova relativi all'emblematico caso padovano, alla sua convinzione del ritardo e della subordinazione degli interventi di riassetto civile rispetto all'aggiornamento fortificatorio nel destino della città veneta postcambraica.

I dati visivi di riferimento sono costituiti dalle mappe del settore sudorientale di Padova conservate, rispettivamente nell'Archivio di Stato di Venezia (Miscellanea Mappe, n. 476, un disegno acquerellato di cm 44.2 × 58.2) e firmato da Gasparo dell'Abaco e datato 1568, presso la Biblioteca Civica di Padova (vRIP VII, 1016, puranche disegno acquerellato di cm 66.5 × 54, entrambi pubblicati da chi qui scrive in *Padova. Ritratto di una città*, Vicenza, Neri Pozza, 1973, figg. 181-182) ma senza coglierne la relazione con la deliberata volontà della Serenissima di conferire assetto ordinato ed efficiente alla crescita edilizia divenuta impetuosa al di là del completamento delle difese, e a queste anzi coordinandolo, di cui pur vi era indizio, per un verso nel vanto del *capitano* Andrea Barbarigo nella sua relazione al Senato del 28 maggio 1557, «di aver “fatto una strada” la qual era di misier Francesco Querini fiol de misier Hieronimo così lui consenziente, che la sii comune per beneficio et a beneplacito della illustrissima Signoria, la qual è come se intra dentro del portello et verso San Massimo appreso Cha Pasqualigo, et a l'incontro de la casa di esso misier Francesco Querini, et questo per poter andar per strada curta e dritura a San Massimo al ponte Piocchioso et alla porta di Ponte Corbo [...] abbreviando il camino» (e ciò in obbedienza ai suggerimenti avanzati, di comune accordo, dall'esperto della *res militaris*, Rubero Malatesta, e da quello della *res civilis*, Michele

Sanmicheli); e per l'altro verso, nell'allusione a "decreti di Vostra Serenità" in base ai quali s'era cominciato a "salizar" "sottoportici", nella relazione del Podestà Giambattista Contarini nella relazione inviata al Senato l'1 maggio 1566.

Si tratta in effetti del richiamo a interventi pianificati di cui si conservano (e qui si rendono note) proprio le relazioni databili sul finir del 1569 ma richieste sin dal 7 luglio precedente dai deputati padovani a Gasparo dall'Abaco "pertegador pubblico" e a Francesco Luran, "proto di San Marco", rispettivamente, delle strade restaurate dal 1565 al 1569 e di quelle "che restano da fare" (VENEZIA, *Archivio di Stato*, Senato Terra, f. 53, alla data 15 giugno 1569 il fascicolo dei documenti che si riporteranno qui di seguito), sulla base di stanziamenti predisposti sin dal 1563.

#### *Documento 1*

Fede fazo jo Gasparo Dalabacho pertegador de San Marco como o misurato gli salexai de masegne de diverse strade in Padua et fatti sotto li reggimenti de diversi excellentissimi signori capitani di questa città, comenzando l'anno 1565 fina l'anno 1569 per tutto il mese de zugno con la presentia de maistro Francesco Luran, prefetto delle fabriche de San Marco si come particolarmente appare ne lo libro dell'Officio de Calletraria [sic!] di questa città". Et primo ho misurato sallexa' de masegne de la strada del magio / La strata al Santo comenza per mezo la strada del borgo dele nogare seguitando verso la gesia del Santo sia per mezo la casa de Soncini / La strada del ponte de Torreselle sin al pra de la Valle / La strada per mezo la gesia de santa Croxe / La strada drio Corte / La strada de borgo Zucho / Repezamenti per mezo la prexon del Corte et a la spiciaria del pomo d'oro / la strada che va alle caneve de Santo Urban appresso la piazza del vin / la strada del borgo de Rogati per mezo il sagrado de San Jacomo / per mezo il sagrado de Carmini al ponte Molini / La strada de san Fermo fin per mezo la hosteria della Torre / La levada del iudio su la piazza de cerchi / La strada drio santo Urban che va al domo / La strada che va dagli Obicvi / Per mezo la Guarda su la piazza della Signoria, et per mezo Corte / Alla Savonarolla andando verso san Beneto/ In città della Vechia uno andio per andar alli alloggiamenti di soldati/ la strada de landressa [+++] per Codalongs / A santa Maria de Vanzo venendo verso santa Agatha et molti repezamneti de busi per molte altre contrade / L'andio de masegna a longo il muro de la jiesia de li monachi de san Marco su la piazza delle legni et le strade de mezo che va una a santa Giustica / La strada comenza al domo sin al ponte de [+++] / La strada al ponte de san Zuane sin al domo / La strada de la Madalene / La strada de Scalona [+++] fina alli Colombini / La strada a Santa Lucia sotto il volto de la Malvasia.

*Documento 2*

7 luglio 1569

Memoria delle strade della città che si devono conzar et salizar tutto de novo.

Dalla Porta de Ponte Corvo fino alla piazza de vin in più luoghi

Dalla Porta del Portello fino a Santa Sofia in più luoghi

Dal ponte di Santa Sofia fino al ponte Altinà tutto da novo

Dalla Porta di Codalonga fino alle piazze in più luoghi

Dalla Porta di San Zuanne fino al pote di San Zuane in più luoghi

Su la piazza del Vin fino al domo tutto da novo

Su la piazza de le herbe a borgo di [+++] et a longo il palazzo del clarissimo podestà in più luoghi

Dal Vescovado fino a Santa Maria di Vanzo et il Torresin in più luoghi

La strada del Pozzo de piombo che è in piazza de la Signoria fino alla piazza de la Paia in più luoghi

La strada de santa Uliana fin al ponte di Torreselle in più luoghi

La strada delli Bucelle fino alli Colombini tutta da novo

La strada della gesia di San Piero fino a Ponte Molin parte de novo e parte in più luoghi

La strada de san Zuanne della morte fino in Scalona in più luoghi

La strada della Mastellaria fino alla gesia de san Mattia

La strada del cavalier alli colombini

La strada della Bolzonelle per andar a Santa Lucia

La strada che vien da San Benetto in Corte

Jo Gasparo Dalabacho pertegador de San Marco affermo quanto nella presente scriptura si contiene

Jo Francesco Luran proto di San Marco afermo quanto ne la presente scrittura sen [sic!] contiene